

mi rifaccio all'oggetto specifico del mio intervento — prevedere la seduta fiume con la conseguenziale abolizione del *Premier question time* è un'altra grandissima violazione delle regole.

Signor Presidente, permetta di rifarmi alla sua grande saggezza...

DANIELE ROSCIA. Ma quale saggezza...!

ROBERTO MANZIONE. ...che le riconosco a prescindere dalle posizioni politiche, per meditare su un dato: lei è veramente convinto che la necessità di abolire il *Premier question time* di oggi, alle 14,5, ossia un'ora prima che cominci — dopo essere stato concordato e preannunciato —, risponda ad esigenze di speditezza dei lavori dell'aula? Consente tutto ciò di imprimere un'accelerazione ai nostri lavori in una logica di recupero di che cosa, signor Presidente? Quando avrò terminato il mio intervento saranno le 14,10 e per risparmiarne un'ora abbiamo bruciato 40 minuti: è questa la *ratio*, signor Presidente? Per guadagnare 20 minuti vogliamo imbavagliare l'Italia? Vogliamo violare le regole democratiche che consentono all'opinione pubblica di controllare quanto viene deciso quotidianamente da quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)? Signor Presidente, lei sa che il mio capogruppo durante la Conferenza dei presidenti di gruppo ha abbandonato i lavori... (*Commenti*). Certo, per guadagnare qualche secondo, probabilmente è giusto anche fare così. Dicevo, lei sa benissimo che durante la Conferenza dei capigruppo di poco fa il mio capogruppo ha abbandonato indignato i lavori, non potendo accettare che qualcuno riesca ad indovinare qualche risposta soltanto perché gli orologi sono fermi: per due volte nella stessa giornata indovinano l'ora, collega Mussi; anche gli orologi sono fermi e non capiscono che le cose continuano. Al di là delle contrapposizioni, tutti abbiamo una dignità in questo Parlamento, che è legata alla funzione che esercitiamo.

Se volessi essere conseguenziale anch'io, dovrei abbandonare quest'aula (*Applausi polemicamente del deputato Lombardi*), perché mi sento ferito nella mia dignità di parlamentare, ma non lo faccio, signor Presidente, perché in questo momento ho il grande onore di rappresentare il Centro cristiano democratico (gli impropri mi fanno enormemente piacere perché rappresentano il tasso della grande partecipazione democratica al quale vi siete costantemente ispirati). Ripeto, non lo faccio, ma le dico con grande onestà, signor Presidente, che mi vergogno di dover recitare soltanto una parte, consapevole che quanto affermo non potrà incidere sulle decisioni già assunte. Il gruppo del Centro cristiano democratico è contrario. La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, un attimo di attenzione. Per cortesia; onorevole Crucianelli, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Colleghi, le cose stanno in questi termini: al primo punto dell'ordine del giorno è iscritto il seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 4297, cui seguono le interrogazioni a risposta immediata, la discussione della mozione Comino n. 1-00208 e altri quattro punti. Se la Camera dovesse deliberare la seduta fiume, questa riguarderebbe il primo punto all'ordine del giorno. Il problema non è recuperare i venti minuti, mezz'ora o un'ora; la seduta fiume riguarda un punto dell'ordine del giorno, non più di uno. Allora, o si perveniva, come era possibile (*Commenti dell'onorevole Vito*)... Onorevole Vito, mi lasci parlare, Dio buono! Poi chiederà la parola.

Se si fosse arrivati ad un'organizzazione concordata dei lavori, vi sarebbe stato lo spazio per questo e per altro. Tale organizzazione non è stata possibile, per cui se la Camera voterà a favore della seduta fiume, questa avrà per oggetto il primo punto all'ordine del giorno. La questione sta in questi termini; non si tratta di recuperare mezz'ora o un'ora.

Per quanto riguarda il secondo punto, il collega Sanza ha ripreso un argomento che è stato affrontato in sede di Conferenza dei capigruppo. L'argomento è questo: giustamente alcune parti politiche di opposizione hanno fatto rilevare che la contestazione del contenuto di questo decreto-legge non ha avuto un'evidenza significativa o rilevante sui mezzi di informazione e, mi pare correttamente, hanno chiesto che questa rilevanza vi sia. Il collega Paissan in sede di Conferenza dei capigruppo ha segnalato la possibilità che le dichiarazioni di voto finali, con l'intervento di un oratore per gruppo, siano trasmesse in diretta televisiva. È una possibilità; prego i colleghi capigruppo di prendere contatto tra loro; se si arrivasse a questa determinazione si potrebbe stabilire in quale momento — potrebbe essere sabato, non so quando sarà — procedere alla diretta televisiva. Naturalmente, a tal fine è necessario che vi sia una dichiarazione per gruppo da parte di tutti i gruppi; altrimenti, questo non sarà possibile. Vi prego di valutare tra voi (*Commenti dell'onorevole Vito*). Onorevole Vito, ma che le è preso? Quando intende parlare, alzi la mano e le darò la parola! Non è questo il modo!

Collegi, vi prego di prendere posto.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non su questa materia, prima votiamo. Se intende intervenire su questa materia ha già preso la parola l'onorevole Vito; se il suo intervento è su altra materia, darò la parola dopo il voto a lei e all'onorevole Foti, che l'ha chiesta per un richiamo al regolamento.

Passiamo ai voti.

Per facilitare il computo dei voti dispongo che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi la proposta di procedere alla seduta fiume.

(È approvata).

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, anche se non mi sento un giurista, perché la Presidenza ci dia un chiarimento in relazione al criterio di valutazione del giorno di inizio di vigenza del decreto-legge. In realtà, mi pare di ricordare che vale il principio del *dies a quo*; se questo principio fosse accettato, il giorno iniziale sarebbe il 30 settembre, per cui il decreto in esame decadrebbe alla mezzanotte di venerdì.

Vorrei un chiarimento su questo punto e desidero anche sollevare un'altra questione. La determinazione assunta di procedere con una seduta fiume comporta ovviamente che non possono continuare presso le Commissioni i lavori riguardanti i provvedimenti connessi al bilancio e alla finanziaria.

Vi è ancora un'ulteriore questione che vorrei sottoporre all'attenzione della Presidenza: come membro della Commissione dei trenta sono stato convocato quest'oggi per votazioni riguardanti l'IRAP. Continuando con la seduta fiume, non credo sia possibile che quella Commissione si riunisca e quindi sollevo la questione perché almeno venga sconvocata e le votazioni riguardanti il provvedimento sull'IRAP, l'IRPEF e i tributi locali siano rinviate a dopo la conclusione della seduta fiume.

Vorremmo infine sapere in che modo si regoleranno le altre Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, vorrei anzitutto farle osservare che il termine iniziale, come è noto, non è mai computato: è per questa ragione che il decreto-legge scadrà sabato e non venerdì. Del resto, si tratta di una prassi direi millenaria, introdotta prima ancora di Giustiziano...!

Quanto all'altra questione, le Commissioni impegnate nell'esame dei provvedimenti riferiti alla manovra di bilancio, come ho già avuto modo di rilevare,

debbono lavorare, altrimenti (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e del misto-CDU*)...

GENNARO MALGIERI. Ma non è possibile !

PRESIDENTE. Colleghi, si tratta di una deliberazione che abbiamo già assunto ! Se così non fosse, sarebbe cancellato di fatto un ruolo del Parlamento, della maggioranza e dell'opposizione, in ordine alla possibilità di intervento su questo punto. In sostanza, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo avrebbe la funzione di paralizzare il Parlamento. Questo è il punto (*Vivi commenti dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania, del CCD e misto-CDU*).

ELIO VITO. Ma qui non si tratta della fiducia !

PRESIDENTE. Colleghi, non è necessario urlare: basta alzare la mano e chiedere la parola ! Glielo ripeto, onorevole Vito.

Per quanto riguarda il terzo punto, mi riservo di studiare la questione, per capire se il termine decorra a vantaggio del Governo o del Parlamento. Tra un quarto d'ora le fornirò una risposta, anche con riferimento alle Commissioni bicamerali non impegnate nell'esame della manovra di bilancio. Per quelle ordinarie, non se ne parla nemmeno... Comunque, studierò la questione e le darò una risposta.

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, prendo atto — e credo che ciascuno di noi ne abbia contezza — del principio secondo il quale il *dies a quo* non è computato ai fini della scadenza di un provvedimento. Mi pare tuttavia che l'interpretazione alla

quale ella faceva prima riferimento sconvolga un principio e che si passi dal *ne bis in idem* al *ne idem in bis*. Ciò per il semplice motivo che non vi può essere lo stesso tempo in Assemblea e in Commissione. Eppure, potrebbe accadere che ciascuno di noi abbia l'interesse, il dovere o il diritto di assolvere ai propri compiti in entrambe queste sedi.

Ho chiesto di intervenire, signor Presidente, con riferimento alla seduta fiume. È evidente che quest'ultima fa parte delle regole del gioco. Noi, come gruppo di alleanza nazionale, questa notte le regole del gioco le abbiamo rispettate tutte e tutti, facendo il nostro dovere in quest'aula, a differenza di chi ci aveva sfidato a farlo, salvo poi liquefarsi e squagliarsi, lasciandoci da soli a svolgere un monologo che, peraltro, abbiamo condotto con dovizia di riferimenti e senza arrampicarci sugli specchi, proprio perché si tratta di una materia che conosciamo e che ci appartiene.

Dicevo che la seduta fiume fa parte delle regole del gioco; noi vigiliamo affinché le regole non siano messe in gioco. È per questo, signor Presidente, che mi rivolgo a lei per un richiamo al regolamento, sapendola garante imparziale del funzionamento di quest'aula. Si tratta di una questione che, in questo momento, potrebbe sembrare parzialmente rilevante o, addirittura, di poco conto, ma che nel corso della seduta potrebbe porsi in maniera concreta. In particolare, mi riferisco all'articolo 64, comma 4, del regolamento, ossia alla disposizione volta a prevedere che in ogni tribuna vi sia un commesso incaricato di vigilare sull'osservanza dei regolamenti e di eseguire e far eseguire gli ordini del Presidente. Poiché in una seduta fiume possono esservi ragioni che giustificano lo sgombro delle tribune, mi appello alla sua cortesia e le chiedo di impartire disposizioni affinché l'articolo del regolamento che ho ora citato possa trovare piena applicazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, già in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ho avuto modo di dichiarare di non condividere le argomentazioni da lei portate l'altro giorno a sostegno della tesi secondo la quale il voto di fiducia avrebbe sospeso l'attività di carattere generale delle Commissioni ma non quella attinente alla finanziaria. Si dava il caso che tutte le Commissioni stessero lavorando esclusivamente su questioni connesse alla finanziaria. Lei ci ha detto, in sostanza, che sosteneva questa posizione perché la riteneva di difesa del lavoro parlamentare; oggi ci dice che la deliberazione sulla seduta fiume travolge la manciata di minuti del *question time* ma non travolge il lavoro delle Commissioni parlamentari convocate in relazione agli adempimenti per la legge finanziaria. Francamente, mi pare vi sia una contraddizione in termini: la seduta fiume travolge tutto fuorché ciò che fa comodo al Governo. Così accade che, essendo la questione di fiducia stata posta arbitrariamente dal Governo senza alcuna motivazione, le conseguenze le paga l'opposizione. La seduta fiume conseguenza di quell'improvvida decisione del Governo, voluta dalla maggioranza con un voto dell'Assemblea, viene ancora una volta pagata dall'opposizione, obbligando i suoi rappresentanti che dovrebbero difendere, qui in aula, le loro ragioni, a recarsi nelle Commissioni per fare altro. Se si fa la seduta fiume e si dà a noi la facoltà di manifestare le nostre opinioni in aula, ci si deve mettere nelle condizioni di farlo. Ciò, invece, con la sua decisione non accade. Ci viene data la possibilità di svolgere la seduta fiume, ma ci viene sottratto, con la sua decisione di far proseguire i lavori nelle Commissioni, il confronto sulla finanziaria. Mi pare questo un atteggiamento insostenibile che — guarda caso — ancora una volta danneggia soltanto l'opposizione: il Governo rompe e tocca all'opposizione pagare e prendersi i cocci.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, lei ha portato argomenti convincenti. In altre

parole lei ha detto che se deve stare in aula contemporaneamente non può essere in Commissione. Mi sembra un argomento serio, per cui mi consenta di riflettere sulla decisione che ho assunto e che era basata sul fatto che i termini in Commissione decorrono in favore del Parlamento e dell'opposizione, i quali possono produrre e presentare le modifiche al testo. Intendevo evitare che la decisione di porre la questione di fiducia impedisse alle opposizioni di portare correzioni. Però, in presenza di una seduta fiume — qui ha colto un punto che io non avevo colto — la seduta in Commissione è contemporanea a quella in Assemblea.

L'argomento è molto serio e permettetemi di riflettervi un quarto d'ora, anche perché vi è la necessità di scadenzare i tempi complessivi per il parere alle Commissioni, per gli emendamenti da presentare alla Commissione bilancio e per il passaggio dei provvedimenti in Assemblea. Tutto ciò credo si sposti di uno o due giorni.

Chiederò ai colleghi presidenti di Commissione di non iniziare i lavori e studierò brevemente la questione sulla quale vi riferirò tra un quarto d'ora.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Desidero aggiungere un argomento personale a quelli portati dagli onorevoli Conte e Pisanu.

Voglio parlare in aula sul decreto-legge sull'IVA e credo di poter fare in materia un intervento che abbia qualche significato, almeno per quanto mi riguarda; sono contemporaneamente membro della Commissione bilancio (e devo intervenire sulla finanziaria) e della Commissione dei trenta, dove dovrei votare sull'IRAP, un'imposta molto contestata dall'opposizione.

SERGIO SABATTINI. Troppe cariche!

PIETRO ARMANI. Non escludo che con il suo aiuto io possa conquistare il

dono dell'ubiquità, ma, evidentemente, c'è un limite a tutto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, mentre mi convince l'autoinvito alla riflessione, che è sintomo di riconoscimento del dubbio, non mi convince invece la parte finale: sciogliere la riserva in funzione degli adempimenti.

PRESIDENTE. No, mi scusi, onorevole Tatarella. Tanto per capirci: non in funzione degli adempimenti, perché, se ad un certo punto si sospendono i lavori, devo comunicare i termini successivi, e adesso non sono in grado di farlo. Quindi, non « in funzione ».

GIUSEPPE TATARELLA. È una metodologia degli adempimenti. Allora, io voglio porre un problema ancor più di fondo.

D'ora in poi, come vedrete, andrà a finire che ci abitueremo a questo percorso: voti di fiducia, seduta fiume. Per responsabilizzare questo processo, che per me è irrazionale, è bene che si affronti questo problema in modo che chi pone la questione di fiducia sappia dall'inizio qual è il percorso. La questione di fiducia deve essere considerata, per chi la pone, non soltanto un vantaggio effimero, momentaneo per togliersi il disturbo della discussione degli emendamenti. Il Governo, il Parlamento, il Presidente devono essere consapevoli che imboccata la strada della questione di fiducia si può arrivare alla seduta fiume. Oltre la seduta fiume e la questione di fiducia non c'è nient'altro in Parlamento. Sono gli ultimi punti estremi della dialettica che si blocca. Quindi dobbiamo considerare questo fatto non soltanto per oggi, ma credo anche per gli sviluppi — essendo per la prima volta pessimista — nei rapporti tra maggioranza sorda e minoranza non ascoltata.

Paradossalmente, infatti, signor Presidente, se noi non facessimo opposizione in Parlamento, di fatto faremmo l'opposizione nel quadro politico. Le faccio un esempio: se, da un punto di vista parlamentare e regolamentare, non ci fossimo noi ad unirvi in questi giorni, in queste ore, la vostra diaspora all'interno esploderebbe di più. Quindi, con la nostra volontà di far emergere il contrasto civile tra opposizione e maggioranza andiamo a nascondere il vero contrasto che esiste all'interno della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), per cui il Parlamento serve, nel contrasto regolamentare — fiducia, seduta continua, seduta fiume, seduta all'infinito — a nascondere che questa maggioranza su qualsiasi problema ironizza su se stessa. Quale maggioranza vede un suo leader ironizzare sul partito popolare, asso portante dal punto di vista moderato? Ma non se ne accorge nessuno! Se noi non facessimo opposizione in Parlamento ciò esploderebbe ancor di più: esploderebbero i contrasti tra i vecchi governativi, di varie ispirazioni, di rifondazione e gli oppositori dell'abbraccio con il PDS. Quindi, alla fine noi facciamo involontariamente il gioco per coprire il buco della crisi che vi è nella maggioranza.

Allora, signor Presidente, a noi che abbiamo tutti questi svantaggi, il vantaggio della chiarezza ce lo volete dare? Il vantaggio della chiarezza è il seguente: se vi è seduta fiume, secondo logica quest'ultima annulla tutti i fiumiciattoli, e un fiumiciattolo è la Commissione, che diventa tale se c'è il fiume (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, vorrei, molto sommamente, porre alla sua attenzione un'altra questione che ritengo di non poco conto e che, quindi, dovrebbe aggiungersi alle al-

tre, già poste molto bene dai colleghi, in merito all'opportunità di continuare il lavoro in Commissione bilancio contemporaneamente alla seduta fiume su questo decreto-legge.

Il motivo è semplice: questo decreto-legge è un provvedimento esplicitamente collegato alla manovra finanziaria complessiva, come da relazione ai documenti di bilancio presentati in data 30 settembre 1997. Quindi, nel corso della seduta fiume, non si discuterà di argomento diverso rispetto a quello discusso, in particolare, nella Commissione bilancio di cui faccio parte.

Si parlerà esattamente della stessa cosa. Pongo dunque anche la questione se sia possibile discutere contemporaneamente in Commissione bilancio su un qualcosa che è ancora all'attenzione dell'Assemblea, la quale credo abbia quanto meno una preminenza di tipo gerarchico. Di conseguenza, Presidente, la invito a valutare, nel quarto d'ora che si è riservato per una riflessione, anche questo aspetto: se cioè sia possibile discutere in Commissione bilancio su una manovra complessiva nella quale buona parte delle entrate è assicurata dal provvedimento su cui si sta discutendo in aula, provvedimento che fra l'altro è stato esplicitamente dichiarato dal Governo collegato alla manovra finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giorgetti; devo dire che anche il suo argomento è certamente importante, anche se il decreto è già in vigore per cui forse il problema si pone meno. Comprendo però la questione che pone.

SALVATORE BIASCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Signor Presidente, non voglio entrare in questioni regolamentari ed attendo il verdetto che ci darà in ordine alla possibilità di riunione

della Commissione che presiedo. Desidero tuttavia informarla della situazione tecnica in cui si trova la Commissione « dei trenta »: essa deve ancora esaminare cinque schemi di decreti-legge che sono stati presentati, e quello sull'IRAP è uno di essi. In questo momento, per esempio, i senatori sono nell'aula della Commissione da circa un'ora ed attendono che i deputati si uniscano a loro per dar corso alla seduta. La votazione sul decreto-legge in materia di IRAP è stata già rinviata una volta e richiederà probabilmente quattro o cinque ore, che andranno trovate in tempo utile...

PAOLO BECCHETTI. Spieghi allora perché hai votato per la seduta fiume!

SALVATORE BIASCO. ...affinché gli altri provvedimenti possano essere esaminati. Infatti, una volta varato il decreto-legge sull'IRAP, ne mancheranno altri quattro: per essi, il tempo è scaduto ma il Governo si è dichiarato disponibile ad attendere il parere della Commissione, purché esso arrivi in tempo utile, dove per tempo utile si intendono i primi giorni di dicembre. Vi sarà poi il tempo tecnico necessario al Governo per valutare nuovamente il decreto e per vararlo e successivamente il tempo necessario al Presidente della Repubblica per esaminarlo a sua volta e firmarlo. La scadenza finale è il 20 dicembre: qualsiasi difficoltà, o procrastinazione nell'approvazione del decreto-legge sull'IRAP comporta l'impossibilità di varare il parere sugli altri provvedimenti.

PRESIDENTE. Presidente Biasco, anche questa rientra fra le questioni che valuterò nell'arco di qualche minuto: vorrei riflettervi un attimo per evitare di assumere una decisione affrettata.

Collegati, prima di procedere oltre nei nostri lavori, vi informo che, per prassi, durante le sedute fiume potranno verificarsi sospensioni della seduta unicamente per ragioni tecniche connesse ad esigenze legate al migliore andamento dei lavori: tali sospensioni sono rimesse al giudizio

esclusivo del Presidente e, una volta deliberata la seduta continuata, sono pertanto da ritenere inammissibili richieste volte a determinare con voto dell'Assemblea sospensioni a vario titolo della seduta stessa.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo con riferimento alla sua adesione alla richiesta dell'onorevole Sanza di garantire una maggiore pubblicità ai nostri lavori. Tuttavia, se ho ben compreso, la proposta che lei ha avanzato non risponde in alcun modo al senso della nostra richiesta: infatti, la sua proposta, comunque apprezzabile, è quella di decidere una fase, presumibilmente quella delle dichiarazioni di voto finale (ma quali dichiarazioni di voto finale, quelle dei Capigruppo, quindi le dichiarazioni finali della fine? Su questo, comunque, si può trovare un accordo), nella quale un intervento di un oratore per gruppo sia trasmesso in diretta dalla RAI. Non era questo, però, il senso della nostra richiesta, Presidente. Chiediamo, infatti, che le trasmissioni parlamentari e i servizi giornalistici del servizio pubblico diano in queste ore, in questi giorni, come è loro dovere, un'informazione su quanto sta accadendo alla Camera. A nostro avviso, Presidente, sarebbe davvero singolare stare qui da soli a fare le sedute fiume, giorno e notte, senza che la televisione pubblica riferisca su questa nostra iniziativa politica e parlamentare, e vedere poi magari, sabato mattina in televisione, l'appello di Mussi o di Mattarella, che per tre giorni non hanno partecipato ai lavori, ed avranno gli stessi dieci minuti del presidente Pisanu! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Quindi, possiamo anche organizzare la fase finale dei nostri lavori con la diretta televisiva, ma quello che chiediamo a lei, Presidente, in questo momento, è prendere i contatti opportuni con il servizio pubblico affinché nelle sue rubriche dei

servizi parlamentari e nei suoi servizi giornalistici dedichi lo spazio, che è giusto dedicare, a quanto sta accadendo oggi in aula, perché è evidente che le sedute fiume, i dibattiti notturni, gli interventi di centinaia di deputati, sono un fatto politico che, come tale, va rappresentato dal servizio pubblico all'opinione pubblica. Aderiamo pertanto alla sua proposta, che però andrebbe integrata con la necessità che il servizio pubblico renda in queste ore giustizia, attraverso l'informazione, a coloro che stanno intervenendo in aula.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è chiaro che d'ora in poi i richiami al regolamento e gli interventi sull'ordine dei lavori saranno ammessi nel rispetto del parere approvato dalla Giunta per il regolamento all'unanimità.

MASSIMO BERRUTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO BERRUTI. Signor Presidente, mi riferivo esclusivamente all'intervento del presidente Biasco della Commissione « dei trenta », dove rappresento il gruppo di forza Italia. Forse non ho ben compreso, ma bisogna precisare che la Commissione dovrà esprimere il proprio parere sullo schema di decreto sull'IRAP entro il 9 dicembre e che questa mattina avremmo dovuto riunirci alle 12,30 (dunque avremmo avuto un'ora di tempo per votare). Poi — ma sono certo della buona fede di tutti — tale riunione è stata spostata alle 13,30 che, guarda caso, è l'orario di inizio dei lavori dell'aula.

Poiché, come diceva poco fa un collega del gruppo di alleanza nazionale, il dono dell'ubiquità non ce l'ha nessuno di noi, e qui da un momento all'altro potrebbe succedere tutto, anche il ritiro degli ordini del giorno con la conseguenza di immediate votazioni, anziché andare avanti con le dichiarazioni di voto, non riesco a capire come possiamo rendere compatibile la nostra presenza per esaminare un decreto-legge così importante come quello

sull'IRAP e nello stesso tempo per discutere il decreto-legge sull'IVA. La prego, dunque, di tenere veramente presenti le esigenze del nostro gruppo, e dell'opposizione tutta, per gli impegni assunti in sede di Commissione « dei trenta ».

PRESIDENTE. Valuterò tutti gli aspetti della questione, compreso questo.

Per quanto riguarda la precedente questione, ricordo che in sede di Conferenza dei capigruppo è stato posto il problema, della diretta televisiva delle dichiarazioni di voto finale: di questo si parlava precedentemente. Poi i gruppi possono trovare un'intesa o no: questo non riguarda me, riguarda voi.

Sull'altro aspetto, pur con la cautela che spetta al Presidente della Camera in questa materia, vedremo in che termini è utile e opportuno che il servizio pubblico renda notizia del vostro ostruzionismo. Naturalmente, come voi comprendete bene, il fatto che un'autorità politica dica alla RAI che cosa deve trasmettere non è una cosa granché bella, a proposito di principi liberaldemocratici.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Poi chiudiamo qui, se no non la finiamo più.

L'onorevole Pisanu ha facoltà di parlare.

BEPPE PISANU. Solo per permettermi di ricordarle che per la verità stamane alla Conferenza dei capigruppo il collega Giovanardi ha sollevato il problema della disinformazione proditoria da parte...

PRESIDENTE. Non dico che è sbagliato sollevare la questione. Sono in imbarazzo io così come gli altri.

BEPPE PISANU. Dopo l'intervento del collega Giovanardi io e gli altri colleghi dell'opposizione non abbiamo insistito sulla questione, essendoci riconosciuti in quella posizione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta continua ed i lavori delle Commissioni sono sospesi. Mi riservo di valutare la questione dei termini, dopo di che decideremo sia in ordine alle Commissioni permanenti che esaminano provvedimenti collegati alla manovra di bilancio sia alla Commissione presieduta dal collega Biasco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2791 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 14,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato con votazione fiduciaria per appello nominale l'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4297, nel testo della Commissione, identico a quello approvato del Senato, e si è passati all'esame degli ordini del giorno.

(Ripresa esame degli ordini del giorno – A.C. 4297)

PRESIDENTE. Riprendiamo le dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, questa mattina, fino quasi a toccare l'alba, noi deputati dell'opposizione siamo stati presenti in quest'aula, non perché siamo masochisti (non ci piace), né perché siamo sadici, né tanto meno ci piace sovraccaricare di lavoro il personale della Camera. Lo abbiamo fatto invece per due ragioni

di sostanza. La prima è quella di sostenere le nostre tesi e di poterlo fare con argomentazioni puntuali, credibili. La seconda è quella di determinare, almeno potenzialmente, il miglioramento di questo provvedimento, considerato che stiamo intervenendo per dichiarazioni di voto non su emendamenti, ma su ordini del giorno, cioè su atti di indirizzo.

Vorremmo che se il nostro impegno fosse ben compreso, un impegno, signor Presidente, che adesso si sta inasprendo, come era logico che accadesse, perché è stata deliberata la seduta fiume, una notizia che in forma di ipotesi circolava già in nottata e che ha determinata l'iscrizione a parlare di oltre 200 deputati. Una seduta fiume però, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sta per trasformarsi in una seduta « palude » per la maggioranza e per il Governo.

Le argomentazioni al riguardo svolte dallo stesso presidente Biasco stanno a dimostrare che maggioranza e Governo hanno operato una scelta scellerata e dannosa per la stessa maggioranza e per lo stesso Governo.

Fin dall'inizio abbiamo tentato di espletare un'azione costruttiva; di recente, qualche giorno fa, si è detto che l'opposizione non può essere solo distruttiva, anzi demolitrice (questo è il termine esatto), ma deve essere, in una sana democrazia, propositiva, cercare il confronto, una via, nessuno potrà negarlo, che seguiamo costantemente. Quando poi il nostro impegno è più evidente, perché più importanti sono le materie in trattazione, allora è la maggioranza a disertare l'aula, a rifiutare il confronto, ad arroccarsi, a negare quella dialettica che invece rappresenta, almeno a nostro giudizio, il lievito necessario a far crescere la democrazia.

Proprio rispetto a questo concetto, vorrei aggiungere una considerazione conclusiva, ricollegandomi a ciò che diceva ieri...

PRESIDENTE. Onorevole collega, il tempo a sua disposizione è terminato: mi rincesce, ma sarò rigidissimo.

NINO SOSPIRI. Ma Presidente, sto chiedendo trenta secondi... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, dopo aver espresso il mio parere favorevole sugli ordini del giorno presentati dai colleghi dell'opposizione (cioè di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD, del CDU e della lega nord) voglio fare alcune riflessioni sul provvedimento in esame.

Si dice che il decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti, in fase di conversione, sia stato emanato per realizzare un più marcato allineamento con le direttive comunitarie. Ora, a parte la considerazione che al termine ultimo per tale allineamento manca ancora oltre un anno, riteniamo che tale provvedimento tenda non tanto all'allineamento alle normative comunitarie, quanto piuttosto a far fronte alla necessità di reperire maggiori entrate.

E allora il Governo e questa maggioranza dicano chiaramente che nominalmente si tratta di un provvedimento di allineamento alle normative comunitarie, ma che in realtà si tratta di una misura per far fronte alle esigenze di cassa, per reperire dalle tasche dei cittadini contribuenti ulteriori migliaia di miliardi. Così come abbiamo fatto finora, contestiamo questo provvedimento e la blindatura che ad esso il Governo ha inteso dare.

Come qualche collega che mi ha preceduto ha già detto, non ci si può venire a dire che la posizione della questione di fiducia sia stata una conseguenza dell'ostruzionismo; quest'ultimo è venuto dopo la fiducia ed infatti, in precedenza, non c'era stato ostruzionismo, si era cominciato a discutere e buona parte degli emendamenti erano stati ritirati. Quei pochi e qualificanti che erano rimasti erano in corso di esame e — come qualche collega ha già detto — venivano votati al ritmo di quattro minuti ciascuno.

Non vorrei — ma in realtà ne sono sicuro, come diceva poco fa il presidente Tatarella — che alcuni componenti della maggioranza avessero ed abbiano tuttora dubbi sull'equità di un tale provvedimento. Evidentemente però, di fronte ad una richiesta di fiducia del Governo, non potevano e non possono che mettersi in linea con le direttive impartite. Forse, come qualcuno diceva in occasione di altra fiducia, con la pistola alla tempia hanno dovuto votare la fiducia al Governo Prodi.

Venendo al merito degli ordini del giorno, signor Presidente, mi sento in particolare di sollecitare l'approvazione dell'ordine del giorno n. 9/4297/32 a firma dei colleghi Fei e Contino, che peraltro ha ricevuto il parere favorevole del Governo, ma anche e soprattutto degli ordini del giorno...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fino. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che la Camera si accinge a convertire in legge e la massa di ordini del giorno sui quali in questo momento si rendono le dichiarazioni di voto, costituiscono una fotografia precisa, inequivocabile, dai contorni netti, delle situazioni politiche, delle posizioni politiche, anzi della politica oggi nel nostro paese. Da una parte c'è un decreto che si qualifica e si caratterizza come contenente la filosofia di questa composizione governativa, cioè la mortificazione continua, reiterata, protratta, attraverso l'inasprimento dell'imposta IVA, di tutto il mondo dell'imprenditorialità e della produzione italiana. Si contrappone a questo decreto la massa di ordini del giorno sui quali oggi si rendono le dichiarazioni di voto, presentati esclusivamente dagli schieramenti dell'opposizione, che si evidenziano plasticamente come gli unici veri malleadori di tutto quel gran popolo delle partite IVA che in questo momento in Italia viene mortificato, viene subissato di tasse, e che solo se non oberato di tasse

e di imposte varie potrebbe veramente scatenare quella ripresa della produzione e potrebbe provocare poi la risoluzione di problemi annosi, quali quello della disoccupazione.

Si tratta quindi di due filosofie a confronto, di due visioni della vita, in un quadro netto e chiaro. Se questo è vero, ed è incontrovertibile, perché si evidenzia chiaramente dagli atti parlamentari che oggi sono all'esame della Camera, si impone però una considerazione di carattere politico sulla schizofrenia del mondo politico italiano, anzi più correttamente del Governo italiano e dei suoi più autorevoli esponenti nella loro pratica politica. Questo decreto va ad inasprire in maniera disastrosa l'aliquota IVA sull'attività edilizia; nel contempo non possiamo non ricordare quante volte gli esponenti di questo Governo, da Prodi in giù, sono andati in giro ad auspicare la ripresa dell'attività edilizia in Italia. Come altra manifestazione di schizofrenia dei componenti del Governo, non possiamo non ricordare quante volte si è andati in giro magari dai massimi rappresentanti delle associazioni di categoria, ad esempio delle associazioni artigiane, ad auspicare una ripresa dell'attività artigiana nel nostro paese mentre oggi, in questo decreto, si va a mortificare l'attività artigiana attraverso un inasprimento dell'IVA per quanto riguarda la produzione dei beni e la cessione dei servizi.

Chissà quante volte il vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Veltroni, è andato in giro ad auspicare una particolare attenzione verso il mondo della musica leggera, delle cosiddette canzonette — per dirla prosaicamente —, perché la ritiene una manifestazione qualificante della cultura di oggi. Ebbene, in questo decreto puntualmente si va ad inasprire la vessazione IVA su tutto il comparto della musica leggera (cassette, musicassette, dischi eccetera). Puntualmente questo avviene.

Chissà quante volte il Presidente Prodi, il ministro Pinto, tutti i componenti del Governo hanno auspicato una ripresa dell'agricoltura in Italia facendosene ga-

ranti. Ed ecco puntualmente che in questo decreto si evidenzia in maniera terribile per il mondo agricolo italiano l'inasprimento dell'imposta IVA su alcune produzioni qualificanti quali il foraggio e soprattutto il comparto vitivinicolo.

Non solo, ma proprio a dimostrazione della schizofrenia e del cinismo di tutta la classe politica di vertice di questa maggioranza, ieri abbiamo assistito ad una processione di qualificati esponenti, soprattutto del partito popolare, verso la sede della Coldiretti, che giustamente protestava per l'endemica crisi in cui versa l'agricoltura italiana.

Si è assistito a quella che io ritengo la corsa dei piromani nel tentativo di andare a spegnere l'incendio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. È forse buona cosa che, quando mancano trenta secondi alla conclusione del tempo a vostra disposizione, vi avverta con un primo segnale di campanello.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di alleanza nazionale, insieme agli altri gruppi parlamentari di opposizione, sta dando vita ad un'iniziativa parlamentare di difesa della dignità del Parlamento. In queste ore noi non tanto stiamo dando vita ad una vera attività di ostruzionismo quanto rispondiamo, sul piano delle idee e delle valutazioni sul provvedimento oggetto della nostra attenzione, al vero e proprio ostruzionismo che il Governo e la maggioranza parlamentare stanno ponendo in essere nei confronti del Parlamento.

Siamo di fronte ad una tipica concezione del voto di fiducia, che da strumento straordinario di verifica della fiducia che il Parlamento accorda al Governo sta di fatto divenendo uno strumento ordinario per concludere nel più breve tempo possibile, evitando il vero confronto parlamentare, l'iter dei provvedimenti.

Stiamo denunciando con forza soprattutto un tentativo smaccato, che ieri è emerso dalle parole che in quest'aula abbiamo ascoltato da parte dei presidenti Mattarella e Mussi, di considerare il confronto dialettico parlamentare in qualche misura offensivo per la maggioranza, avendo tratteggiato nei loro interventi un concetto dell'opposizione di fatto a sovranità limitata.

Siamo qui a dire alto e forte, con i nostri interventi, che i gruppi dell'opposizione del Parlamento italiano non si considerano a sovranità limitata; siamo qui a dire con forza che non possiamo accettare di dover autoridurre il numero degli ordini del giorno da sottoporre alla discussione parlamentare e tanto meno di delegare la maggioranza a stabilire in quale misura e in quale tempo dobbiamo esprimere il nostro dissenso e il nostro ruolo di opposizione.

Tra l'altro, nel corso di questi interventi noi, con grande serietà — io ritengo — e dignità, abbiamo sottolineato le ragioni forti e politicamente e programmaticamente attrezzate del nostro dissenso rispetto al provvedimento alla nostra attenzione. Abbiamo cominciato a farlo la settimana scorsa, quando abbiamo posto una grande questione di costituzionalità circa i requisiti di necessità e di urgenza del provvedimento. Lo abbiamo fatto illustrando un ordine del giorno che individuava limiti di costituzionalità precisi nel provvedimento laddove nullificava e svuotava di fatto gli elementi costituzionalmente protetti della libera iniziativa. Lo abbiamo fatto poi in queste ultime ore illustrando emendamenti e ordini del giorno che, svariando da questioni territoriali a questioni di carattere settoriale, come gli interventi per esempio a supporto del turismo e in favore di autentiche semplificazioni fiscali, ponevano questo primo passaggio della manovra finanziaria complessivamente intesa in una luce di oggettiva valutazione, come spetta ad ogni opposizione in ogni Parlamento democratico nell'ambito del quale evidentemente non si può svolgere, come vorrebbe la maggioranza, un ruolo predeterminato e

precostituito, in una logica — essa sì — poco europea di condizionamento forte da parte di chi è numericamente più forte nei confronti dell'opposizione.

Tra l'altro — e già molti miei colleghi lo hanno opportunamente rilevato — vi è, tra gli ordini del giorno che il nostro gruppo ha presentato, quello che la collega Fei ed il collega Contenteo hanno predisposto e sul quale vi è stata, se vi fosse sui banchi del Governo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Migliori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vado ad annunciare il mio voto favorevole a tutti gli ordini del giorno, perché tutti finalizzati a contrastare ma, nello stesso tempo, a suggerire gli opportuni correttivi per rendere meno vessatoria, meno penalizzante la portata delle disposizioni tributarie urgenti contenute nel decreto-legge n. 328 del 1997. Un provvedimento che cerca di trovare la sua ragion d'essere nel riordino delle aliquote IVA e nell'allineamento di dette aliquote a quelle europee, ma che finisce poi per esaurirsi amaramente in un aumento della pressione fiscale di circa 5 mila miliardi di lire l'anno. Un provvedimento, dunque, che va a posizionarsi su un piano di politica economica che tende ad annientare gli sforzi di tutto un paese, volto a far sì che gli aumenti delle entrate vengano fatti in maniera più razionale, quindi una politica economica che tende ad aumentare le entrate attraverso l'accrescimento della pressione fiscale ma senza, naturalmente, avere in sé i principi di un'altra politica economica, che sono appunto quelli del risanamento della spesa pubblica.

Tutti gli ordini del giorno, alcuni dei quali formulati in maniera sublime, sono volti proprio a rendere meno pesante la pressione fiscale in alcuni settori, quali ad esempio quello calzaturiero o quello dell'abbigliamento; noi non possiamo pena-

lizzare settori così particolari ma anche così importanti, così vitali per l'economia, settori legati a *griffe* che fanno del *made in Italy* il fiore all'occhiello della nostra capacità imprenditoriale, in grado quindi di occupare posizioni di autentico privilegio e, in tanti casi, anche di assoluta priorità rispetto ad altri sui mercati non solo europei ma mondiali. Sono settori legati alla piccola e media impresa, settori che costituiscono il tessuto connettivo dell'economia italiana, specie in certe zone del nostro paese che in tanti casi non conosco, e certamente non hanno conosciuto, quei processi di industrializzazione lata che, invece, qualche altra parte del paese ha conosciuto. Il sud, in modo particolare, non ha conosciuto né civiltà industriale né civiltà post-industriale, ma ha conosciuto, invece, la realtà di piccole e medie imprese che hanno rappresentato veramente l'unica speranza in un territorio in cui la presenza dello Stato è stata sempre assai rara.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 14,55*)

ALBERTO SIMEONE. Proprio il sud affida le sue speranze di sopravvivenza ad una manovra fiscale che sia meno oppressiva e vada anche ad esaltare certe realtà locali che, con il provvedimento ora richiamato, verrebbero ulteriormente penalizzate. L'inasprimento fiscale, che storicamente rappresenta l'oppressione più bieca dello Stato-padrone, va nella direzione opposta a quella che dovrebbe caratterizzare un Governo preoccupato delle sorti del paese e delle sue genti. Il comportamento del Governo va a connotersi anche di un ulteriore elemento, quello dell'arroganza, in quanto assolutamente contrario all'articolo 53, secondo comma, della Costituzione, il quale stabilisce che il sistema tributario...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Simeone.

Informo, in relazione alle questioni poste dall'onorevole Pisanu e da altri

colleghi, che i termini assegnati dalla Presidenza per l'esame nelle Commissioni dei documenti di bilancio erano i seguenti: Commissioni di merito, sabato 29 novembre; relazione della Commissione bilancio, domenica 7 dicembre; termine per gli emendamenti presso la Commissione bilancio, sabato 29 novembre ore 18. Valutate le osservazioni fondate poste da molti colleghi circa l'impossibilità di seguire contemporaneamente i lavori dell'Assemblea in seduta fiume e quelli delle Commissioni per i pareri — tanto più che, come ha osservato il collega Giorgetti, il decreto-legge in discussione è collegato alla manovra di bilancio — la Presidenza accoglie le richieste, revoca la seduta delle Commissioni durante la seduta fiume e fissa questi nuovi termini: parere delle Commissioni di merito, lunedì 1° dicembre; relazione della Commissione bilancio, lunedì 8 dicembre. Eventualmente, se il presidente della Commissione lo ritenesse necessario, il termine per gli emendamenti in Commissione bilancio potrebbe essere fissato a lunedì 1° dicembre, alle ore 18, ma questo rientra nella sua discrezionalità. Discussione in Assemblea da mercoledì 10 dicembre a domenica 21 dicembre. Queste sono le conseguenze della revoca dell'autorizzazione alle Commissioni.

Presidente Biasco, ho preso contatto con il Governo e il ministro Visco per quanto riguarda le questioni da lei segnalate. Il ministro Visco suggerisce che il parere sull'IRAP sia espresso entro il 9 dicembre 1997, quindi vi è tutto il tempo; per il resto non insiste sui termini già stabiliti, ma previo contatto tra la Commissione e il Governo potranno essere stabiliti termini tali che consentiranno a voi di esprimere il parere e al Governo e alla Presidenza della Repubblica di avere il tempo sufficiente per analizzare il parere stesso e il decreto successivo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Urso. Ne ha facoltà.

ADOLFO URSO. Grazie, signor Presidente. Ringrazio anche il signor Presidente del Consiglio il quale, in questo momento, ha interrotto una lunga con-

versazione con altri colleghi parlamentari, nel salotto creatosi in aula. La ringrazio per l'occasione offerta di denunciare quello che riteniamo un vero e proprio sopruso nei confronti della democrazia parlamentare, al quale siamo costretti a rispondere con l'arma surrettizia degli ordini del giorno. Dico surrettizia perché l'incidenza di questi strumenti purtroppo non è quella degli emendamenti; surrettizia perché siamo costretti a intervenire per difendere la dignità e le prerogative del Parlamento — e questa notte eravamo in tanti nell'aula —, di fronte ad una tenaglia simbolicamente rappresentata nell'intervento del collega Mussi. Egli, con il tono e il cipiglio che lo contraddistinguono, ci ha fatto capire che un braccio della tenaglia è la democrazia che potremmo definire fiduciaria, oligarchica, presidenzialista, che interviene per decreti-legge e vorrebbe che il Parlamento si limitasse a ratificarli. Se fosse soltanto questo, probabilmente avremmo la forza come opposizione di reagire e come Parlamento di rappresentare il nostro diritto-dovere, le nostre idee e la nostra contrarietà ad un provvedimento ritenuto iniquo e inutile.

Purtroppo c'è un altro braccio della tenaglia, quello della democrazia plebiscitaria: da una parte Mussi e Prodi, dall'altra Di Pietro. Gli uni si appellano ad una violenza fiduciaria, l'altro si vorrebbe appellare ad una violenza popolare. Entrambi stringono d'assedio il Parlamento, gli uni dall'alto, l'altro dal basso e noi abbiamo il dovere di rappresentare i diritti e i doveri di una democrazia parlamentare che si trova soffocata.

A livello sociale e popolare questo Governo rappresenta un'altra tenaglia: da un lato le grandi famiglie finanziarie del nord che utilizzano l'arma della rottamazione, delle clientele, i provvedimenti *ad hoc* che permettono loro di avere il più alto guadagno da quarant'anni a questa parte; dall'altro i sindacati. Questa tenaglia sta soffocando dall'alto, dalla cupola finanziaria, al basso, alla cupola sindacale, il ceto produttivo, la gran parte del ceto medio, quella democrazia produttiva che

in questo paese comunque esiste. In difesa di tale ceto produttivo abbiamo presentato questi ordini del giorno nella consapevolezza che un decreto-legge — credo sia il ventinovesimo: abbiamo sfiorato ogni limite, ogni record — in materia fiscale è già qualcosa di abnorme; tale materia, infatti, dovrebbe essere regolata altrimenti, essere oggetto di un ampio dibattito. Pensiamo soltanto che la Costituzione non prevede per essa referendum abrogativi, a dimostrazione di quanto l'argomento in questione sia specifico. Non dovrebbe essere consentito il decreto-legge, che è espressione di una democrazia fiduciaria, così come il referendum è espressione di una democrazia plebiscitaria; anche in questo caso c'è una tenaglia chiara, significativa.

Ebbene questo decreto-legge in realtà non semplifica, ma estende i provvedimenti fiscali; è abnorme vedere come una legittima aspettativa del paese, la semplificazione delle aliquote e delle procedure fiscali, venga utilizzata strumentalmente non per semplificare, ma per aumentare la pressione fiscale, in una sorta di eterogenesi dei fini che in questo Parlamento dobbiamo necessariamente denunciare, dato che in questo momento siamo — ne siamo orgogliosi — coloro che difendono le prerogative della democrazia parlamentare di fronte ad una tenaglia che muove dall'alto come democrazia fiduciaria, come esproprio del Parlamento da parte del potere... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che è avvenuto in quest'aula ieri dà un'ulteriore prova della quantomeno curiosa concezione della democrazia di questa maggioranza e di questo Governo. Questa maggioranza e questo Governo, infatti, in circa 500 giorni

non si sono peritati di espropriare per ben ventinove volte il Parlamento della sua prerogativa fondamentale, che è appunto quella di legiferare, ricorrendo alla decretazione e soprattutto al voto di fiducia su questi provvedimenti, che altrimenti non passerebbero. È una curiosa idea della democrazia, perché a fronte di un bisogno di dialogo, di colloquio tra le forze politiche in Parlamento e fuori, mi sembra che la maggioranza e il Governo tendano ad asseragliarsi intorno a loro pregiudizi pur di evitare il confronto, soprattutto nel merito.

Ciò detto, annuncio il mio voto favorevole a tutti gli ordini del giorno che, come ha rilevato il collega Urso, sono unicamente un'arma per farci sentire, per far sentire la voce delle libere opposizioni al di fuori di questo Parlamento, il quale, diversamente, si mostra ancora poco incline alla tutela soprattutto delle minoranze e delle opposizioni.

Con gli ordini del giorno, che naturalmente speriamo vengano approvati, vogliamo eliminare o comunque limitare gli effetti dell'inasprimento fiscale contenuto in questo iniquo provvedimento. È un inasprimento fiscale insopportabile perché si aggiunge a molti altri intervenuti nei primi 500 giorni del Governo presieduto dall'onorevole Prodi. L'onorevole Prodi si fa vanto, in qualche misura, di avere rimesso a posto i conti dello Stato. Mi chiedo: come si fa, con manovre di questo genere, il cui ammontare complessivo dovrebbe corrispondere a circa 5.100 miliardi, a non mettere a posto i conti dello Stato? Mi chiedo altresì se, insieme a quelli dello Stato, si riescano a mettere a posto i conti delle aziende, delle famiglie e dei singoli. Da questo punto di vista, onorevole Prodi, credo che non ci siamo.

In questi mesi l'Italia registra, sotto il suo Governo, un impoverimento generalizzato, che colpisce soprattutto le categorie meno protette, certo non quelle che beneficiano di provide rottamazioni. Si tratta, in particolare, delle categorie dei calzaturieri, degli operatori turistici, degli agricoltori. In queste ore gli agricoltori sono in lotta — anzi, posso dire che sono

in rivolta — e sicuramente avranno ulteriori motivi per trovarsi in dissenso nei confronti di questo Governo nel momento in cui il provvedimento che stiamo esaminando sarà approvato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 15,10*)

GENNARO MALGIERI. Insomma, onorevoli colleghi, i settori portanti dell'economia di questo paese finiranno ancor di più per essere messi in ginocchio da questo provvedimento che innalza l'aliquota IVA al 20 per cento. Come se non bastasse, il provvedimento stesso è destinato a creare ulteriore disoccupazione nel paese: disincentivando gli investimenti, infatti, si produrranno conseguenze negative sull'occupazione, in particolare su quella giovanile. Non mi sembra, signori del Governo, che potrà essere un grande risultato quello che potrete vantare dopo aver approvato questo decreto.

L'economia italiana non è quel giardino fiorito che talvolta l'onorevole Prodi vorrebbe farci credere che sia. Il nostro paese, inoltre, non è neppure, dal punto di vista sociale, migliorato di un ette rispetto ad un anno e mezzo fa: questo paese ha gravi problemi che voi, con la vostra irresponsabilità, signori del Governo, con questo tipo di manovre, con questo modo di operare che genera depressione e sfiducia nei settori maggiormente produttivi nel nostro paese, state acuendo. State facendo di tutto per negare ai cittadini italiani quella fiducia nell'avvenire che un paese, per poter prosperare, deve necessariamente nutrire.

È per questo che noi continueremo la nostra battaglia in Parlamento, soprattutto affinché la nostra voce possa arrivare ai cittadini ed alle categorie produttive, espropriate della possibilità di far valere i più elementari diritti di libertà e di autodifesa nei confronti di un fisco sempre più vessatorio (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, signori del Governo, ci troviamo a discutere un provvedimento che, come è stato sottolineato da più parti, è altamente demolitivo delle istanze provenienti diffusamente dal territorio, indirizzate a creare le condizioni perché si possa realmente concretizzare quella rinascita, quella ripresa e quella vivificazione che erano state prospettate fin dal settembre scorso nei confronti del mondo del lavoro e dell'imprenditoria, in particolare del settore delle piccole e medie imprese.

Un'IVA a questi livelli, a mio avviso, produce una prima disincentivazione in quella che da più parti è riconosciuta come la reale struttura portante di un paese e di una nazione qual è l'Italia.

Sottolineiamo questa prospettiva negativa specie in un momento nel quale usciamo, da pochi giorni, da una fase nella quale si è fatta una diffusione capillare di alcuni provvedimenti affannosamente condotti in porto; mi riferisco agli incentivi all'occupazione, che hanno rappresentato la grande battaglia di questo Governo e che, per potersi concretizzare, hanno avuto bisogno del supporto di questa opposizione, con l'obiettivo di consentire ai destinatari dei provvedimenti di rientrare in qualche modo nel mondo del lavoro ed alle aziende di attivare meccanismi interni idonei a ricondurre il tasso di occupazione a livelli sopportabili.

Viaggiamo, in particolare nel Mezzogiorno, su livelli di disoccupazione notevolissimi e nel momento in cui si ha la fotografia di questa situazione si chiede alle piccole imprese di intervenire. Si sono stabiliti finanziamenti e programmi, si sono date indicazioni: ebbene, proprio nel momento in cui queste indicazioni, questi programmi e questi finanziamenti dovevano essere realizzati, si dà il colpo finale, disincentivando così queste strutture, questi tessuti e questi operatori.

Il danno si avrà in tutti i settori, anche in quello più importante, il turismo, dove

la piccola e media impresa garantisce un collegamento tra le istituzioni, le regioni e il territorio. Non parliamo poi dell'agricoltura già in crisi per una serie di motivi che riguardano la parte legislativa e quella programmatica, cioè i progetti di formazione che sono ancora in una fase di elaborazione piuttosto ritardata. Anche qui abbiamo problemi di affidamento alla solita piccola e media impresa che non riuscirà in alcun modo ad attivare i meccanismi necessari per invertire il *trend* negativo che sta attraversando attualmente l'agricoltura, in particolare quella meridionale.

A nostro avviso si scatenerà un dramma attorno al settore della sanità. Infatti accanto ai problemi che si stanno agitando nel mondo sanitario, ed in particolare nel settore medico, avremo ripercussioni negative, perché anche qui la piccola e media impresa, per la parte che interessa le attrezzature e l'ingegneria sanitaria, dovrà affrontare problemi di sopravvivenza. Si tratta di piccole aziende che consentono lo svolgimento di attività altamente qualificate.

In questo scenario, l'avvicinarsi dei problemi connessi con la legge finanziaria...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Polizzi.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Visto che dobbiamo organizzare la nostra presenza in aula in questa seduta fiume, vorrei sapere quali saranno i periodi di sospensione tecnica.

PRESIDENTE. Per ora non sono previsti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di fiducia

ha fatto decadere emendamenti importanti. I colleghi nei loro interventi hanno fatto riferimento a varie considerazioni di carattere generale e particolare. Io vorrei richiamare l'attenzione sul danno che ne viene per quanto riguarda le attività produttive nel Piemonte. Come ognuno sa, le aziende piemontesi hanno subito danni da una serie continua di alluvioni e di nubifragi che le hanno colpite negli ultimi anni, ovvero nell'autunno del 1993, a novembre del 1994 e poi ancora a settembre del 1995 e a luglio e a ottobre del 1996. Qualcosa il Governo ha tentato di fare per alleviare la situazione di queste attività produttive e delle popolazioni che sono state colpite. Ci troviamo adesso, a causa del mancato accoglimento di alcuni emendamenti che avrebbero migliorato il provvedimento di cui oggi trattiamo la conversione, di fronte ad un aspetto sottolineato da alcuni ordini del giorno che io sottoscrivo, così come sottoscrivo tutti gli ordini del giorno presentati dai deputati del gruppo di alleanza nazionale ed in genere del Polo. Mi riferisco, in particolare, a quello che prende in considerazione il decreto ministeriale del 26 giugno 1997, in base al quale il termine per la presentazione delle domande per l'erogazione del contributo compensativo dell'IVA pagata per rivalsa dai soggetti danneggiati dagli eventi alluvionali, scade il 30 giugno 1998. Ma, allo stesso tempo, tale decreto pone al 31 dicembre 1997 il termine per la concessione del contributo, previsto dallo stesso decreto, soltanto per le fatture emesse entro e non oltre la predetta scadenza del 31 dicembre 1997.

Oggi è in corso la ricostruzione delle opere ed il ripristino delle attività, sia dei privati sia delle aziende, danneggiate da quegli eventi e i lavori continueranno per tutto il 1998. Ciò che si chiedeva, in un emendamento che è stato fatto decadere con la posizione della questione di fiducia, è una proroga delle citate disposizioni per il recupero dell'IVA, al fine di consentire alle aziende e ai privati che hanno subito dei danni il recupero anche sulle fatture emesse dopo il 31 dicembre 1997. Quindi, si chiedeva una proroga fino al 30 giugno